

Da donne nella guardia civica: una proposta alle origini della Repubblica di S. Marco

Non si può dire una caratteristica esclusiva del Risorgimento italiano, ma certo la presenza femminile sulle barricate per la libertà e l'unificazione è un fenomeno di grande interesse.

Possiamo partire dall'esempio di Luigia Battistotti Sassi (1824-1876?), la cui notorietà è legata agli episodi che ne fecero una protagonista delle Cinque giornate a Milano: il 18 marzo del '48 strappò di mano le pistole ad un soldato austriaco e con queste indusse altri cinque ad arrendersi. Luigia colse così le opportunità offerte dalla situazione rivoluzionaria per oltrepassare i confini socialmente assegnati al suo sesso e per indossare abiti maschili, coi quali continuò a partecipare ad alcune operazioni armate. La rappresentazione che ne fu data, tuttavia, cozza contro tanta libertà, se si pensa che la dipinge con il fucile in pugno ma in abiti femminili, quasi la partecipazione armata delle donne fosse socialmente meno disdicevole dell'uso degli abiti maschili. Uso che sembra, invece, aver accomunato in quegli anni sia note esponenti dell'aristocrazia, come la principessa di Belgioioso, sia donne di estrazione popolare, come appunto la Battistotti o ancora la palermitana Teresa Testa di lana, capraia, che vestita da uomo -con pistola e pugnale alla cintura e sciabola ad armacollo- partecipò alle azioni delle squadre popolari e poi non si rassegnò al disarmo con la creazione della Guardia nazionale.

A partire dal '48, insomma, sembra che attraverso il nodo della femminilità armata si sia posta la questione più ampia della partecipazione delle donne alla sfera pubblica. Più o meno chiaramente, l'uso femminile delle armi nelle stagioni rivoluzionarie del '48 e poi del '59/'60 segnala una domanda di indipendenza e di "risorgimento delle donne", che trovava espressione anche nelle prime coeve esperienze giornalistiche e nei primi circoli femminili: non a caso il tema della cittadinanza politica delle donne fu posto esplicitamente all'attenzione dei governi provvisori e delle forze in campo da alcuni gruppi e -soprattutto- giornali femminili, dalla "Tribuna delle donne" di Palermo al veneziano "Circolo delle donne".

Durante l'esperimento repubblicano a Venezia, mentre la città andava ancora organizzando la sua guardia civica, da parte di un gruppo di tre cittadine con queste parole veniva formalizzata la richiesta di costituire un battaglione femminile¹:

<Cittadino comandante della Guardia Civica in Venezia, mentre tutti gl'Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero, noi donne italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri, coi nostri mariti, coi nostri fratelli, vogliamo dividere i pericoli; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia, ma s'è vero che la difesa più tremenda è il coraggio, noi portiamo fiducia di poter in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino comandante! Alla vostra guardia civica aggiungete un battaglione di donne. Destinate da voi, quando urga il pericolo, o a curar i soldati feriti, o a formare cartucce, o a trattare le armi, le Veneziane non isdegniranno nessuno ufficio, il quale abbi per fine la indipendenza di tutta Italia.>²

Effettivamente dalla Rivoluzione francese in poi il poter imbracciare le armi era considerato segno d'appartenenza nazionale; anche a livello simbolico costituiva la più forte espressione della propria inclusione nel corpo della cittadinanza. Per questo le richieste femminili di partecipare alla guardia civica o di costituire corpi armati femminili mostrano, più di altri fenomeni, il nesso che nel corso

¹ Lettera di Antonietta Benvenuti, Elisabetta Michiel Giustinian, Teresa Mosconi Papadopoli al Comandante della Guardia Civica Angelo Mengaldo, in *Raccolta per ordine cronologico di tutti gli atti, decreti, nomine, ecc. del Governo provvisorio della Repubblica veneta*, vol. I, II parte, Venezia, Andreola, 1848, p. 434

² Le firmatarie risultano Antonietta Dal Cerè, moglie dell'avvocato Bartolomeo Benvenuti, Elisabetta Michiel, moglie di Giobatta Giustinian e Teresa Mosconi, moglie del banchiere Spiridione Papadopoli; le prime due sono mogli di ufficiali della guardia civica

del Risorgimento si stabilì tra identità civile e politica e identità nazionale, e tra queste e domanda di cittadinanza piena anche per le donne. Se però la partecipazione armata agli scontri venne accettata come un evento straordinario, giustificato sulla base dell'eccezionalità del momento e delle necessità della mobilitazione, nei confronti della richiesta di istituzionalizzare un nucleo femminile della guardia civica non si produsse alcun consenso, ma anzi si ebbe in genere una reazione di segno opposto, che tendeva a ricondurre i compiti e le funzioni assegnati alle donne entro i modelli di genere tradizionali, quando non a criticare sarcasticamente tali rivendicazioni. Così a Venezia le stesse tre protagoniste della richiesta di creare un battaglione di donne annunciavano il 12 aprile del '48³:

<Aderendo alla nostra proposizione, il Comando generale della Guardia Civica acconsentì di aggiungere ad essa un battaglione di donne. Ufficio delle cittadine iscritte in questo battaglione, dev'essere di curare i militi che cadessero feriti, preparare le cartucce e fare quant'altro la carità di patria può domandare da noi. Il battaglione, che sarà posto sotto gli ordini di un apposito Capo, eletto dal Comandante generale, adempierà la sua missione, evitando qualunque comparsa in pubblico. (...)>.

Nasceva così la *Pia Società delle donne veneziane*, che anche nel nome doveva ricordare la 'bontà' delle intenzioni e il rispetto dei costumi.

Liviana Gazzetta

³ "Gazzetta di Venezia. Foglio ufficiale della Repubblica Veneta", 12 aprile 1848